

Massimo Laganà

ANALISI FUNZIONALE DELLA PROPOSIZIONE INGLESE

Chi si avvicina per la prima volta allo studio di una lingua che disconosce, percepisce in essa la presenza di elementi distinti: ovviamente, se l'esperienza riguarda l'oralità, tali elementi verranno percepiti come suoni o, per meglio dire, catene di suoni, mentre nella forma scritta sarà possibile notare la presenza di elementi grafici giustapposti.

Pur non riuscendo a carpire il senso del testo a cui è stato esposto, il nostro ascoltatore/lettore sicuramente avrà come l'impressione che i suoni o le parole, fatti salvi casi eccezionali, si trovino fra loro in relazione, anche se quest'ultima, sempre rimanendo a lui indeterminato il senso di quanto viene espresso, non può che presentarsi come il risultato di un ordine determinato – sia pure all'interno di certi margini di libertà – da criteri organizzativi abbastanza chiaramente percepibili.

Nell'oralità la strutturazione è determinata dai tratti soprasegmentali che articolano non solo l'andamento ma anche il senso del discorso, tratti che nel tempo – soprattutto da parte degli studi di orientamento funzionalista, ma non solo¹ – sono stati viepiù inestricabilmente correlati agli aspetti lessico-grammaticali, riuscendo così a ricavare teorie organiche in grado di spiegare il funzionamento della lingua

¹ Le considerazioni svolte in questa sede sono limitate all'ambito funzionalistico.

sotto un profilo unitario, in cui prospettive strettamente tecniche sposano armoniosamente dettami pragmatico-cognitivi.

Nello scritto, posto che detto scritto si realizzi mediante codici noti al nostro ipotetico fruitore², l'organizzazione linguistica si rivelerà dapprima formata da macro-strutture che egli, dando uno sguardo più attento, sarà tuttavia in grado di scindere ulteriormente sempre più a fondo, fino a quando, inevitabilmente, giungerà a un punto di non ulteriore separabilità. Nello scritto, ad esempio, egli potrà distinguere i vari periodi³ ('sentences') a loro volta formati da proposizioni ('*clauses*'); arrivato a questo punto però egli sarà, in assenza di conoscenze teoriche appropriate, portato a vedere le proposizioni come composte da parole differentemente arrangiate, ma, comunque, disposte secondo un certo ordine. E, tuttavia, anche le 'parole' a una analisi più attenta potranno venire ulteriormente considerate come facenti parti di aggregazioni di rango immediatamente inferiore alle *clauses*, essendo infatti possibile distinguerle dapprima in sintagmi ('*phrases*'), o poi ulteriormente scinderle nelle differenti parole che le possono costituire⁴.

² La nostra analisi si riferisce alla lingua inglese, ma può essere estesa anche ad altre lingue della stessa famiglia. Ci sono lingue, tipologicamente molto distanti dall'inglese, qui non prese in considerazione, per le quali si dovrebbero sviluppare analisi molto più complesse e di sicuro anche notevolmente differenti.

³ Nondimeno, si potrebbe arguire che al di sopra del periodo sia possibile individuare il paragrafo. Invero, una semplice riflessione ci porta a concludere che il paragrafo rappresenta solo un espediente grafico di organizzazione del testo.

⁴ In realtà, anche le parole possono essere viste come la risultanza di uno o più morfemi ('*morphemes*'), ovvero come costituite da uno o più elementi veicolatori di senso non ulteriormente scindibili.

Questo concetto piramidale, in cui ogni elemento di livello superiore viene considerato come la risultanza di uno o più elementi di rango inferiore che lo compongono, è conosciuto nelle letterature specializzate⁵ sotto il nome di ‘*constituency*’.

Supponiamo che il nostro lettore si trovi di fronte questa porzione testuale:

I stand here today humbled by the task before us, grateful for the trust you have bestowed, mindful of the sacrifices borne by our ancestors. I thank President Bush for his service to our nation, as well as the generosity and co-operation he has shown throughout this transition.

Forty-four Americans have now taken the presidential oath. The words have been spoken during rising tides of prosperity and the still waters of peace. Yet, every so often the oath is taken amidst gathering clouds and raging storms.

At these moments, America has carried on not simply because of the skill or vision of those in high office, but because we, the people, have remained faithful to the ideals of our forbears, and true to our founding documents.

So it has been. So it must be with this generation of Americans.

[President Obama’s Inaugural Address]

Sulla base della disposizione spaziale del testo sopra riportato, sarà facile riconoscere in esso la presenza di quattro paragrafi (nel caso di specie distanziati da una battuta di interlinea vuota) e, all’interno di ciascuno di essi, di un certo numero di

⁵ Il concetto di *constituency* rappresenta il cuore della teoria funzionalista della lingua, il cui esponente più noto è certamente M. A. K. Halliday, ma è menzionato anche da Quirk.

periodi, la cui fine è in genere segnalata mediante un appropriato segno di interpunzione. Focalizzando l'attenzione sul secondo dei quattro, sarà pertanto agevole l'individuazione della presenza di tre periodi, la fine di ciascuno dei quali è segnalata da un punto fermo.

Come già detto, è possibile che il rango superiore sia composto da uno o più elementi del rango inferiore: quando il periodo si compone di (e quindi coincide con) un'unica proposizione, allora parleremo di periodo semplice (*'simple sentence'*, come nel caso del primo periodo del secondo paragrafo); quando invece esso è formato da più proposizioni, esso verrà definito come complesso (*'complex sentence'*, come nel caso del primo periodo del terzo paragrafo).

Esaminiamo da più vicino il periodo che dà avvio al secondo paragrafo:

(1) Forty-four Americans have now taken the presidential oath.

Si tratta, evidentemente, di un periodo semplice come è facile desumere dal fatto che, in questo caso, il periodo coincide con la proposizione. Analizzandolo più da vicino, lo si può scindere nei vari sintagmi⁶ che lo costituiscono:

⁶ I nomi con cui i sintagmi vengono associati sono determinati dall'elemento principale (o testa) attorno a cui il sintagma stesso viene costruito; avremo così sintagmi nominali, verbali, aggettivali, avverbiali e preposizionali.

Forty-four Americans	have	now	taken	the presidential oath.
Sintagma nominale (<i>'noun phrase'</i>)		Sintagma Avverbiale (<i>'adverb phrase'</i>)		Sintagma nominale (<i>'noun phrase'</i>)
		Sintagma verbale (<i>'verb phrase'</i>)		

Ogni sintagma, può quindi venire scisso nelle diverse parole che lo compongono.

Così avremo:

Noun Phrase		Verb Phrase			Noun Phrase		
Forty-four	Americans	have	now	taken	the	presidential	oath
Determinante	Sostantivo	Ausiliare	Avverbio	Verbo principale	Determinante	Aggettivo	Sostantivo
Determiner	Noun	Auxiliary	Adverb	Main verb	Determiner	Adjective	Noun

E, ove possibile, le parole plurimorfematiche possono essere scisse nelle loro particelle atomiche: ad esempio, nel primo gruppo nominale avremo:

Americans	
American	s

Sulla base di quanto detto finora, appare evidente che esiste, fra i vari costituenti, una relazione di tipo sintagmatico: ciò significa che la scelta, sul piano orizzontale, segue delle regole sintattiche che, benché consentano una certa elasticità, presentano comunque dei limiti che non si possono ignorare⁷. Bisogna però, allo stesso tempo, dare contezza del fatto che, oltre a relazioni che si attestano sul piano della sequenzialità, esiste la possibilità, per ciascun elemento, di relazionarsi con le altre unità a livello paradigmatico, sicché, per esempio (e sempre nel rispetto delle restrizioni di natura semantica), un gruppo nominale può essere sostituito da un suo omologo (non necessariamente ad esso identico nella struttura). La proposizione in esame potrebbe senza meno essere variata sostituendo il sintagma incipitario in vari modi (di cui quelli che seguono sono solo alcune delle esemplificazioni possibili) mantenendo la sua integrità formale e sostanziale:

Forty-four Americans	have	now	taken	the presidential oath.
Many Presidents				
Forty-four men				

⁷ Per dare un accenno esemplificativo, nel periodo in esame è possibile variare la collocazione del gruppo avverbiale [‘now’] (anticipandolo o posticipandolo, quantunque la sua dislocazione innescherebbe la liceità di varianti semantiche a livello interpretativo), ma lo stesso non si può dire del gruppo verbale: una proposizione del tipo **have now taken forty-four Americans the presidential oath* contravverrebbe a molte delle convenzioni che contraddistinguono la costruzione di un periodo in lingua inglese.

Una caratteristica assai interessante dell'articolazione del testo in sintagmi è data dalla possibilità dell'incassamento ('*embedding*') e cioè dalla facoltà di estendere una determinata struttura sintagmatica mediante l'inserimento al suo interno di una o più strutture di pari livello (ad esempio, un *noun phrase* può accogliere al suo interno un *prepositional phrase*). Nondimeno, l'incassamento è una caratteristica che riguarda non soltanto i sintagmi, ma che si può applicare anche agli altri elementi: un caso di particolare interesse è dato da quelle proposizioni, per le quali è necessario di parlare di subordinazione (relazione che si ha quando una proposizione è incassata in un'altra per via di una congiunzione subordinante⁸), qualora sia possibile determinare una scala gerarchica in cui si possa distinguere un livello principale su cui si innestano sottoramificazioni. Bisogna anche ricordare che il principio di estensibilità del discorso non necessariamente deve presentarsi sotto forma di subordinazione. È infatti possibile espandere una determinata struttura (sia essa realizzata a livello di proposizione, sintagma o anche singola parola) mediante una estensione che si attesti sul medesimo livello. In questo caso l'estensione si realizza, generalmente, mediante l'impiego di una congiunzione coordinante e prende appunto il nome di coordinazione.

Ma ritornando all'articolazione di una proposizione in sintagmi, come nell'esempio preso in esame, se, come osservato, è possibile classificare gli stessi

⁸ E tuttavia non bisogna pensare alla subordinazione come a un fenomeno che si può realizzare solo all'interno di una determinata classe: è infatti possibile trovare una proposizione incassata all'interno di un sintagma (si pensi, ad esempio, al caso delle proposizioni relative).

sulla base del loro elemento costitutivo principale, è necessario tenere conto di altri due fattori che sono dati dalla possibilità di variare la posizione di un determinato sintagma nel contesto proposizionale e dalla possibilità che esso possa essere o non essere omesso: in base a queste due opzioni si può immediatamente notare che il sintagma avverbiale si distingue rispetto a tutti gli altri proprio per la possibilità di essere dislocato variamente nella frase e anche di poter essere omesso senza che con ciò si corrompa in maniera inaccettabile l'andamento del discorso, cosa che, invece, non può essere detta di altri sintagmi quale, ad esempio, quello verbale.

La classificazione dei sintagmi, oltre che in base alle caratteristiche del loro principale elemento costitutivo (classificazione formale)⁹, può essere ricondotta alla diversa funzione che il sintagma svolge (classificazione funzionale). Nella proposizione:

Mark is eating an apple

possiamo distinguere la presenza di due sintagmi nominali (*'Mark'* e *'an apple'*) e di un sintagma verbale; sulla base di quanto detto potremmo essere erroneamente indotti a pensare che i due sintagmi nominali, essendo della medesima specie, possano essere tra loro intercambiabili, cosa che, da una analisi funzionale, appare immediatamente come una opzione impraticabile. Si avrà quindi:

⁹ Cfr. nota 6.

Mark	is eating	an apple
Sintagma nominale	Sintagma verbale	Sintagma nominale
Soggetto	Verbo	Oggetto

L'aspetto funzionale è infatti quello che determina la posizione, le possibilità di dislocazione e di omissione di un determinato elemento. In quest'ottica, si ha una classificazione che prevede la presenza di cinque elementi distinti e cioè di Soggetto (S), Predicato (V), (complemento) Oggetto (O), Locuzione Avverbiale (A)¹⁰ e Complemento (C). Questa distinzione è assai importante in quanto, sulla base del comportamento degli elementi sopradescritti nella strutturazione della proposizione, ci consente di dedurre alcune caratteristiche generali dei gruppi stessi. In proposizione affermativa, notiamo infatti che il Verbo (V) occupa quasi sempre una posizione centrale o media rispetto agli altri elementi, è generalmente preceduto dal Soggetto (S) e seguito da uno o più Oggetti (O) che, ove presenti, possono essere solo seguiti dal Complemento (C): di norma la presenza del Verbo è obbligatoria e la sua natura determina gli elementi che lo potranno seguire. Se il Verbo presenta le caratteristiche appena descritte, la Locuzione Avverbiale sembra manifestarsi, rispetto ad esse, come il suo opposto. Tale categoria, infatti, sebbene occupi più frequentemente una posizione finale nella proposizione, può essere trovata anche in posizione iniziale o media: la sua presenza non è obbligatoria e non determina

¹⁰ È fondamentale distinguere i sintagmi avverbiali, che rappresentano una categoria formale, dalle locuzioni avverbiali che costituiscono invece una categoria su base funzionale.

l'ordine degli elementi a seguire¹¹. Fra tutti gli elementi funzionali, la Locuzione Avverbiale è l'unico a godere di questa grande mobilità in quanto, in accordo con quanto detto sopra, gli altri elementi seguono di norma la strutturazione (S) (V) (O): il grado di mobilità degli elementi, in ordine crescente di possibilità di dislocazione è infatti il seguente: (V), (S), (O), (C) e (A). È sulla base di queste costrizioni determinate dalla strutturazione funzionale che la lingua inglese viene di norma descritta come una lingua a ordine fisso o, appunto, (S) (V) (O).

In base al numero di occorrenze e alla presenza/assenza dei vari elementi funzionali è possibile distinguere sette diversi tipi di proposizione semplice:

#	Tipo	Soggetto (S)	Verbo (V)	Oggetto 1 (O)	Oggetto 2 (O)	Complemento (C)	Locuzione Avverbiale (A)
1	SV	John	was sleeping				
2	SVO	John	is eating	an apple			
3	SVC	John	got			impatient	
4	SVA	John	was playing				in the park
5	SVOO	John	told	her	a secret		
6	SVOC	John	held	Mary		responsible	
7	SVOA	John	met	Richard			at the station

¹¹ Invero, la categoria delle locuzioni avverbiali può essere percepita come un continuum di gradazioni che vanno dalla necessità di essere espresse (in quanto richieste dal verbo per completare il senso della proposizione) alla opzionalità. Nel primo caso, esse sono da molti assimilate a veri e propri complementi (di cui peraltro condividono, nel caso di specie, l'impossibilità di essere altrimenti dislocati). Tali locuzioni avverbiali, dette obbligatorie, sono apparentate ai deittici spaziali (ma anche metaforicamente temporali) e, come per i complementi (cfr. nota seguente) possono essere riferiti tanto al soggetto (occorrendo in questo caso con i verbi copulativi) che all'oggetto (seguendo un verbo transitivo complesso, ovvero un verbo transitivo che può occorrere in proposizioni del tipo SVOC e SVOA).

In considerazione del fatto che è il verbo a condizionare l'andamento strutturale della proposizione, possiamo notare che esistono verbi intransitivi (i.e. che non consentono di essere seguiti da un oggetto), transitivi (i.e. che possono essere seguiti da uno o più oggetti) e copulativi (i.e. seguiti da un complemento riferito al soggetto¹² o da una locuzione avverbiale).

I verbi che reggono (o potrebbero reggere) uno o più oggetti consentono la costruzione della proposizione mediante la diatesi attiva o quella passiva, che si possono realizzare variamente a seconda del numero degli oggetti presenti o sottintesi. La possibilità di sfruttare le due diverse diatesi, sebbene spiegabile anche come processo trasformazionale, rappresenta uno specimen di corrispondenza sistematica, ovvero di una relazione tra due strutture in cui, se occorre uno stesso contenuto lessicale, esso conserva in entrambe la stessa valenza semantica¹³.

In questa sede, va anche notato che, rispetto alla diversità fra la classificazione formale e funzionale, il sintagma verbale è l'unico in grado di poter realizzare la categoria funzionale del Verbo a differenza di quanto può accadere per la esplicitazione funzionale degli altri elementi da parte dei rimanenti sintagmi.

¹² I complementi possono essere riferiti al soggetto (come nell'esempio 3) o all'oggetto (come nell'esempio 6). Il primo caso è tipico delle proposizioni SVC, mentre il secondo di quelle SVOC.

¹³ Altri esempi di corrispondenze semantiche sono dati dalle strutture transitive complesse e da quelle copulative e dalla varietà di possibilità di espressione degli oggetti indiretti e dei sintagmi preposizionali.

Quella che segue è una tavola in cui sono esplicitate le diverse possibilità realizzative su base funzionale dei diversi sintagmi:

Sintagma	Elemento funzionale				
	Soggetto	Verbo	Oggetto	Complemento	Locuzione avverbiale
Nominale	X		X	X	X
Verbale		X			
Aggettivale				X	
Avverbiale	(X)				X
Preposizionale ¹⁴	(X)			(X)	X

Se appare quindi chiaro che ogni sintagma realizza almeno una funzione obbligatoria, appare altrettanto evidente la possibilità, per alcuni di essi, di avere più opzioni di realizzazione a seconda dei diversi contesti in cui occorrono. Di particolare interesse, rispetto alla relazione fra gli elementi all'interno di un sintagma, è la distinzione che si può notare fra sintagmi che si compongono in genere di due elementi obbligatori e che vengono definiti *'nonheaded'* quali quelli preposizionali (un esempio potrebbe essere il sintagma *'at home'*), e quelli invece che ruotano intorno a un elemento centrale obbligatorio (la testa o *'head'*) che può essere opzionalmente seguita da uno o più elementi che la completano (è questo un caso ricorrente nei sintagmi aggettivali). I sintagmi verbali possono, da un certo punto di

¹⁴ In casi particolari, indicati nella tabella con la notazione (X), il sintagma avverbiale può svolgere la funzione di Soggetto mentre quello preposizionale, in determinate condizioni, può assumere il ruolo di Complemento o di Soggetto.

vista, essere considerati come sintagmi a testa in quanto possono essere composti da un ausiliare (elemento non obbligatorio) e da un verbo non ausiliare (*'full verb'*, che rappresenta l'elemento obbligatorio); analogamente, possiamo osservare che anche per i sintagmi nominali ciò è possibile, con l'avvertenza che, al singolare e per i nomi non numerabili, il sintagma nominale richiede di essere preceduto obbligatoriamente da un determinante (divenendo quindi *headed*), mentre in altri casi gli stessi sostantivi che al singolare richiedevano un elemento opzionale si possono mutare in *nonheaded*¹⁵.

Nondimeno bisogna precisare che per la struttura del sintagma nominale si può avere una struttura assai più complessa rispetto a quella del sintagma verbale in quanto la testa può, nei casi di maggiore complessità, essere preceduta da un determinante¹⁶ (a sua volta eventualmente seguito da un premodificatore) e seguita da un elemento postmodificatore¹⁷ (a cui si può eventualmente accodare un fattore di complementazione¹⁸); anche i sintagmi aggettivali e avverbiali possono presentare

¹⁵ Appare evidente che per i sintagmi nominali la distinzione fra *headed* e *nonheaded* ha stretti legami con il contesto in cui occorrono, oltre che con la natura dell'elemento che costituisce la testa (un caso su tutti è quello dei pronomi personali).

¹⁶ In realtà, da un punto di vista semantico, tutti i sintagmi nominali sono in qualche modo determinati; ad esempio i sostantivi possono essere determinati o indeterminati nel numero anche se abbiamo casi in cui la testa è di per sé determinata senza la necessità di alcun altro elemento: è, ad esempio, il caso dei nomi propri e dei pronomi personali.

¹⁷ La modificazione è la funzione opzionale mediante la quale si integrano informazioni descrittive sulla testa: essa può precedere o seguire l'elemento centrale del sintagma (si parlerà, nel primo caso, di premodificazione, nel secondo di postmodificazione).

¹⁸ La complementazione è quella funzione, opzionale o obbligatoria, mediante cui un sintagma (o una proposizione) viene posposto a una parola in modo tale da completarne la valenza semantica.

una struttura analoga (una testa preceduta e o seguita da elementi modificatori), mentre i sintagmi preposizionali, come già rilevato, sono formati da una preposizione seguita da un complemento preposizionale (rappresentato in genere da un sintagma nominale).

I sintagmi, come si è visto, sono costituiti da parole, elementi che si è soliti catalogare nelle classi chiuse (in cui ritroviamo congiunzioni, determinanti, preposizioni, pronomi, verbi modali e verbi primari¹⁹) e aperte (in cui sono inclusi i sostantivi, gli aggettivi, i verbi non ausiliari e gli avverbi), a cui sono da aggiungersi le classi di minore importanza, ovvero quella dei numerali e delle interiezioni a cui si deve ancora assommare una microcategoria rappresentata da quelle particelle (quali il *to* che precede l'infinito o la particella negativa *not*) che non trovano albergo in nessuna delle altre classi²⁰.

¹⁹ Per ausiliari primari si intende quel gruppo di verbi composti da *to be*, *to have* e *to do* che possono avere valenza tanto ausiliare che non ausiliare a seconda del contesto in cui occorrono.

²⁰ La distinzione delle parole in classi richiede la distinzione fra parole (ovvero le singole voci così come appaiono sul dizionario o, per essere più precisi, la forma base delle parole senza flessione) e elementi lessicali (elementi in cui la forma base e tutte le sue forme flesse sono considerate come elementi distinti). Va anche aggiunto che poiché uno stesso elemento lessicale può apparire in più classi (ad esempio, *toy* può essere tanto un sostantivo quanto una voce verbale), la stessa forma morfologica, intesa come la risultanza di una testa e dei suoi affissi, può realizzare più di un elemento lessicale. Allo stesso modo è possibile rilevare analoghe somiglianze a livello fonologico e ortografico senza che queste comportino necessariamente variazioni a livello semantico. A questo proposito definiamo omonimi (*'homonyms'*) quei termini che condividono la stessa forma grafica e fonologica senza aver però nessuna consonanza semantica: all'interno degli omonimi troviamo gli omografi, che presentano stessa resa grafica, e gli omofoni che presentano stessa resa fonica. I termini che condividono forma grafica, fonica e morfologica (ma funzione sintattica diversa) vengono definiti come omomorfi. Gli elementi che invece condividono la valenza semantica, ma presentano diversa resa morfologica, si definiscono sinonimi.

Le classi chiuse si definiscono come tali in quanto gli elementi in esse contenute assai eccezionalmente possono accrescere il loro numero: per contro, le classi aperte sono così definite in quanto teoricamente non presentano limiti alle loro possibilità di espandersi mediante l'acquisizione di nuovi componenti. I numerali possono essere idealmente collocati a mezza via fra le classi aperte e quelle chiuse in quanto come le prime, sono non hanno teoricamente limite alle loro possibilità di espansione ma, come le seconde, in realtà, mantengono al loro interno relazioni di esclusione e definizione reciproca (fatto salvo un certo numero di elementi che si autodefiniscono, possiamo infatti considerare ogni numero come la combinazione di altri elementi della stessa classe secondo determinate regole sintattiche).

Le parti del discorso sono state fin qui caratterizzate rispetto alla loro forma o alla loro funzione, piuttosto che in base al loro significato (come avviene generalmente nell'esposizione tradizionale). Nondimeno esistono senz'altro delle relazioni fra forma/funzione e significato anche se dette relazioni sono tutt'altro che prive di eccezioni e anche se, in fase di premessa, è possibile avanzare delle relazioni generali di cui si potranno vedere in seguito le specificità. In genere, i sostantivi fanno riferimento a entità stabili e ben definite, tanto nel caso dei sostantivi concreti che nel caso di quelli astratti: pertanto essi possono essere descritti come elementi stativi (o di stato), al pari di quanto avviene per gli aggettivi (che infatti associano caratteristiche stabili ai sostantivi). Parimenti, i verbi possono essere considerati come una categoria dinamica (o di moto), in virtù della loro capacità di esprimere

azione e variazione di uno stato; analogamente, gli avverbi, in virtù della loro capacità di modificare i verbi, sono ascritti alla medesima categoria²¹. Ovviamente, la distinzione fra gli elementi di stato e quelli di moto non deve essere considerata come una separazione netta in quanto esiste la possibilità, nella salvaguardia della valenza semantica, di tramutare gli uni negli altri mediante artifici quali, ad esempio, la sostantivazione. Bisogna infatti ricordare che le etichette spesso utilizzate nella esposizione grammaticale tradizionale risultano assai frequentemente fuorvianti in quanto non danno giusta contezza delle loro proprietà.

Fino a questo momento, parlando della proposizione, si è fatto riferimento alla stessa nella sua forma affermativa in quanto essa ne rappresenta la struttura archetipica, a partire dalla quale, mediante gli opportuni processi mutazionali, potremo giungere ad altre forme di proposizione. Dal punto di vista terminologico possiamo infatti distinguere la proposizione dichiarativa (o affermativa appunto), quella interrogativa, imperativa ed esclamativa, con la precisazione che questa nomenclatura, utilizzata per riferirsi ai vari tipi di proposizione (ma anche di periodo) varia allorché la distinzione viene riferita alla funzione logica o semantica realizzata dall'enunciato²².

²¹ Come già evidenziato, l'ascrizione di verbi e avverbi alla categoria di moto e quella di sostantivi e aggettivi alla categoria di stato deve essere intesa in maniera assai generale. Difatti, come si vedrà, le eccezioni non mancano. Esistono, ad esempio, tutta una serie di verbi che vengono ascritti alla categoria di stato in quanto rifiutano la forma progressiva e nomi che sono invece ascritti a quella di moto.

²² In questo caso si utilizzeranno termini quali affermazione, interrogazione, comando e esclamazione.

Da un certo punto di vista, nella sua forma dichiarativa, la proposizione può essere considerata come composta dal soggetto (che rappresento ciò su cui si dice qualcosa) e da un predicato (ciò che viene affermato sul soggetto)²³. Ad esempio, avremo:

Soggetto	Predicato
John	is playing football

Una interessante distinzione a livello del predicato in relazione ai vari tipi di proposizione è quella che ne prevede la distinzione in due parti, ovvero in operatore e predicazione. L'operatore, non sempre necessariamente presente, è quella parte del predicato che contiene l'ausiliare primario (e a volte unico). Sulla base di questa precisazione nel nostro esempio avremo:

Soggetto	Predicato	
	Operatore	Predicazione
John	is	playing football

potendo così utilmente osservare che per passare dalla forma assertiva a quella interrogativa (del tipo *yes/no*) sarà unicamente richiesta l'inversione dell'operatore con il soggetto. Nel caso in cui l'interrogazione dovesse aprirsi con una delle parole

²³ Grosso modo, questa distinzione corrisponde a quella fra 'tema' e 'rema'.

interrogative comincianti per *wh-*, bisogna far seguire questo elemento dall'operatore, quindi dal soggetto e dal predicato:

<i>Wh-</i>	Predicato		
	Operatore	Soggetto	Predicazione
Where	is	John	playing football?

Nel caso in cui la proposizione sia sprovvista di un ausiliare principale²⁴, viene inserito l'ausiliare 'fittizio' *to do*²⁵.

Per quanto riguarda la costruzione delle forme interrogative è necessario distinguere i casi in cui l'interrogazione preveda una risposta del tipo *yes/no* da quelli introdotti dai termini interrogativi che vanno sotto il nome di *wh- words*. Nel primo caso sarà sufficiente invertire le posizioni dell'operatore e del soggetto, mentre nel secondo caso, se l'elemento *wh-* rappresenta il soggetto dell'interrogazione, non è necessario apportare alcun cambiamento alla disposizione degli elementi. Tuttavia, se esso non rappresenta il soggetto, ma un altro elemento della proposizione (e costituisce, ad esempio, l'oggetto, il complemento o la locuzione avverbiale) sarà necessario invertire la posizione del soggetto con quella dell'operatore e, ove questo non sia espresso, si dovrà inserire il verbo *to do*.

²⁴ Cfr. n. 19.

²⁵ È da notare che *to be* funge da operatore in ogni caso anche quando rappresenta il *full verb* della proposizione, a differenza di *to have*, che tende a non essere considerato come ausiliare quando rappresenta il verbo principale della frase e richiede pertanto l'impiego dell'ausiliare *to do* (sebbene in British English ciò non avvenga).

	Does	Mark	speak German?
Who			speaks German?
Why	does	Liz	go to London?

La negazione si otterrà facendo seguire la particella negativa *not* all'operatore, particella che si potrà contrarre ad esso divenendo *-n't*.

Nondimeno, è anche importante ribadire l'importanza della predicazione; essa può coordinarsi presentandosi in una sequenza di esemplari, può essere sostituita da quelle che vengono definite pro-forme, ovvero dalla dizione *to do so*, con il verbo *to do* impiegato nello stesso tempo e modo dell'operatore. Simile a quello della sostituzione con la pro-forma *to do*, è il processo di ellissi, mediante cui elementi inferibili dal contesto possono essere omissi.

Negazione e interrogazione presentano aspetti comuni che le legano a quelle che vengono definite forme (non-)assertive²⁶. L'assertività è legata alla veridicità di un enunciato, come nel caso di una risposta affermativa a una domanda del tipo *yes/no*. La non assertività, per contro, non inficia la veridicità di un enunciato, semplicemente la mette in dubbio; una domanda del tipo *yes/no* suggerisce infatti due possibili risposte: una affermativa che esprime, ovviamente, la veridicità dell'enunciato (e in cui è possibile trovare la presenza di forme assertive) e una negativa in cui potrebbero

²⁶ Dette forme sono rappresentate da un insieme di parole quali, ad esempio, per le assertive, *some* e composti, *already*, ecc., e, per le non assertive, *any* e composti, *yet*, ecc.

occorrere forme non assertive al pari di quanto può verificarsi nella domanda. Per completare il quadro sintetico sulla assertività, è necessario anche sottolineare come le interrogazioni possano essere rappresentate anche negativamente: sebbene, dal punto di vista logico la sostanza della domanda non cambi, esse implicano la negatività rispetto all'evento in questione. Pertanto all'interno dell'area della non assertività è possibile identificare l'area della negatività²⁷, costituita appunto dalle risposte negative e dalle interrogazioni negative.

Come si è visto, è stato necessario, per dare contezza delle varianti relative ai processi proposizionali, introdurre tutta una serie di classi di parole (pro-forme, forme (non/)assertive, operatori ecc..) che svolgono una funzione logica più che strutturale, influenzando, fra l'altro, anche l'ordine del discorso; sulla base di questa considerazione viene definito scopo la capacità di influenza semantica che dette classi di parole esercitano su quelle adiacenti: così, avremo modo di notare che la presenza di una parola dell'area della negatività ha risvolti decisivi nell'implicare, nel prosieguo della proposizione, l'occorrenza di elementi dell'area della non-assertività. Sempre a proposito dell'influenza semantica, è importante richiamare il concetto di *focus* che consiste nel sottolineare, per via fonologica, quelle informazioni che devono essere considerate come nuove o contrastive.

²⁷ Quest'ultima è caratterizzata dalle forme negative che sono rappresentate da un insieme di parole quali, ad esempio, la particella negativa *not* o la sua associazione alle forme non assertive (quali *no*, *none*, *never* e similari).

Altri processi grammaticali, sebbene di minore importanza rispetto alle interrogazioni e alle negazioni, sono quelli che includono le proposizioni di natura direttiva (o imperativa) ed esclamativa. Le prime, di norma, non contengono né soggetto né operatore, mentre le seconde, apparentabili alle domande che cominciano con una *wh- word*, si distinguono da queste ultime solo per il fatto che mantengono il normale ordine SVO delle proposizioni dichiarative. Da un punto di vista pragmatico, si può notare, infine, che una proposizione direttiva è orientata all'ascoltatore, mentre una esclamativa è orientata al parlante. Si riporta questa precisazione in quanto è improponibile presentare il funzionamento di una lingua prescindendo da quelle che sono (o possono essere) le relazioni fra i parlanti: proprio sulla base di considerazioni semantiche si giustifica l'esistenza di strutture quali le *cleft-sentences*, il *fronting* e altre ancora che potranno essere presentate a un livello più approfondito di conoscenza della lingua.

Elementi bibliografici

Crystal, D., *Making Sense of Grammar*, Pearson-Longman, 2004

Crystal, D., *Rediscover Grammar*, Pearson-Longman, 2004³

Halliday, M. A. K., *Continuum Companion to Systemic Functional Linguistics*,
Continuum, 2009

Halliday, M. A. K., Matthiessen, M. I. M., *Construing Experience through Meaning:
A Language-based Approach to Cognition*, Cassell, 1999

Halliday, M. A. K., *The Essential Halliday*, Continuum, 2009

Halliday, M.A.K., Hasan, R., *Cohesion in English*, Longman, 1976

Halliday, M.A.K., Matthiessen, M.I.M., *An Introduction to Functional Grammar*,
Hodder Arnold, 2004

Martin, J.R., *English Text: System and Structure*, Benjamins, 1992

Quirk, R. Greenbaum, S., Leech, G., Svartvik, J., *A Comprehensive Grammar of the
English Language*, Longman, 1985